

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MARIO CLEMENTE MASTELLA

**La seduta comincia alle 9,40.**

GIANFRANCO ROTONDI, *Segretario*,  
legge il processo verbale della seduta di  
ieri.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Alemanno, Benedetti Valentini, Benvenuto, Bocchino, Colucci, Coronella, De Luca, Alberta De Simone, Fiori, Follini, Lion, Maggi, Osvaldo Napoli, Piglionica, Ramponi, Paolo Russo, Santori, Soro, Stucchi, Vianello, Villari e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono novantuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni in materia di agricoltura (già articoli 21 e 22 del disegno di legge n. 2122 – Stralcio ai sensi dell'articolo 123-bis, comma 1, del regolamento, comunicato all'Assemblea il 14 gennaio 2002) (2122-ter/AR) (ore 9,42).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di

legge collegato: Disposizioni in materia di agricoltura; già articoli 21 e 22 del disegno di legge n. 2122; lo stralcio, ai sensi dell'articolo 123-bis, comma 1, del regolamento, è stato comunicato all'Assemblea il 14 gennaio 2002.

Ricordo che nella seduta di ieri il Governo ha espresso il parere sugli ordini del giorno.

**(Ripresa esame degli ordini del giorno – A.C. 2122-ter/AR)**

PRESIDENTE. Onorevole La Grua, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2122-ter-AR/1 accettato dal Governo, purché riformulato?

SAVERIO LA GRUA. No, signor Presidente, non insisto.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori degli ordini del giorno Patarino n. 9/2122-ter-AR/2, Franci n. 9/2122-ter-AR/3 e Marinello n. 9/2122-ter-AR/4, accettati dal Governo, non insistono per la votazione.

Vedo che non è presente in aula l'onorevole Rava, primo firmatario dell'ordine del giorno n. 9/2122-ter-AR/5, non accettato dal Governo.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, ho chiesto di poter sottoscrivere l'ordine del giorno Rava n. 9/2122-ter-AR/5 ed insisto per la votazione. Peraltro, a nome del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo chiedo la votazione nominale, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Sta bene.

**Preavviso di votazioni elettroniche**  
(ore 9,43).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta avranno luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta che riprenderà alle ore 10,05.

**La seduta, sospesa alle 9,45, è ripresa alle 10,10.**

**Si riprende la discussione.**

**(Ripresa esame degli ordini del giorno - A.C. 2122-ter/AR)**

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Rava n. 9/2122-ter-AR/5, non accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti .....</i>	<i>306</i>
<i>Maggioranza .....</i>	<i>154</i>
<i>Hanno votato sì .....</i>	<i>126</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>180</i>

Prendo atto che i dispositivi di voto degli onorevoli Milioto e Crisci non hanno funzionato e che essi avrebbero voluto esprimere voto favorevole.

Onorevole Guido Rossi, accetta la riformulazione del suo ordine del giorno n. 9/2122-ter-AR/6, proposta dal Governo?

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Sì, signor Presidente, l'accetto e non insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/2122-ter-AR/6.

PRESIDENTE. Onorevole Germanà, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2122-ter-AR/7, accettato dal Governo?

BASILIO GERMANÀ. No, signor Presidente, non insisto.

PRESIDENTE. Sta bene.

Chiedo all'onorevole Guido Dussin se insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2122-ter-AR/8, accettato dal Governo.

GUIDO DUSSIN. No, signor Presidente, non insisto.

PRESIDENTE. Sta bene.

È così esaurita la trattazione degli ordini giorno presentati.

**(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 2122-ter/AR)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazioni voto l'onorevole Romele.

GIUSEPPE ROMELE. Signor Presidente, non vorrei dilungarmi nel mio intervento e, poiché si tratta di un provvedimento importante, atteso dal mondo imprenditoriale agricolo, nel dichiarare il voto favorevole sul disegno di legge in esame, chiedo alla Presidenza l'autorizzazione alla pubblicazione in calce del resoconto stenografico della seduta odierna del testo della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza lo autorizza.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Preda. Ne ha facoltà.

ALDO PREDÀ. Signor Presidente, non chiederò alla Presidenza l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo della mia dichiarazione, anche perché il

provvedimento che ci accingiamo a votare è grave ed importante. Potrei limitarmi a dire 36 volte « no », « no » per ogni materia di delega. Non capisco se la maggioranza voglia bene all'agricoltura per i troppi provvedimenti che sono legati a queste deleghe, oppure tenti, come credo, di spogliare il Parlamento e le Commissioni parlamentari dei compiti che spettano loro.

Con la delega diamo in mano alla maggioranza 36 materie, con riferimento ai provvedimenti fiscali e tributari, alla riorganizzazione delle associazioni dei produttori, all'interprofessione, alla pesca e via seguitando. Si tratta di una serie di deleghe che rischiano di incidere notevolmente sul modello agricolo che abbiamo di fronte e, pertanto, esprimeremo 36 « no » molto decisi sul provvedimento che ci accingiamo a votare.

Vorrei svolgere una riflessione preliminare. L'articolo 1, comma 2, lettere *a)* e *b)*, del provvedimento di delega in esame limita i poteri delle regioni. Siamo favorevoli ad un sistema di concertazione, tant'è vero che abbiamo proposto un emendamento, che è stato approvato, per la costituzione di una cabina di regia nazionale che veda attorno al tavolo, oltre che il ministero, le organizzazioni agricole e le regioni. Riteniamo, infatti, che vi siano alcuni provvedimenti, alcuni progetti che hanno una certa rilevanza del nostro paese a livello interregionale. Vi deve essere, quindi, un tavolo di concertazione e di riflessione a livello nazionale che abbiamo identificato nella cabina di regia.

Siamo, quindi, favorevoli ad una concertazione con le regioni, ma, in questo caso, si va oltre. L'articolo 1, comma 2, lettere *a)* e *b)* limita i poteri delle regioni, con riferimento ai progetti regionali e, soprattutto, al rapporto tra le regioni e l'Unione europea. Crediamo che con tale articolo si limitino i poteri delle regioni — lo ripeto ancora — a norma dell'articolo 117, quinto comma, della Costituzione, finalizzato a garantire la partecipazione delle regioni e delle province autonome alle decisioni dirette alla formazione degli atti normativi.

Su alcune materie oggetto della delega siamo al limite: ci sono alcune materie, di chiara competenza regionale, sulle quali si vuole intervenire. Ci sono materie di competenza statale e materie *in limine* tra la competenza della regione e quella dello Stato. Si fa ancora una volta confusione, rischiando di interferire su quelle che sono materie di competenza delle regioni.

Vorrei ad esempio ricordare, per quanto riguarda i settori affidati alla disciplina delle regioni o per quelli che sono *in limine* tra la competenza della regione e quella dello Stato, la disciplina degli accordi interprofessionali. In questo caso sarebbe stato probabilmente sufficiente abrogare la legge n. 88 del 1988, la cui applicazione ha determinato tra l'altro scarsi risultati, affidando, per gli accordi interprofessionali, la relativa disciplina alle regioni. Si tratta infatti di un compito che spetta a queste ultime.

Vorrei ricordare ancora l'aspetto relativo alla promozione dei prodotti italiani all'estero. Non so se il sistema francese sia riportabile integralmente nel nostro paese, ovvero quello attuato con la Sopexa francese; credo tuttavia che qui vi siano compiti chiaramente spettanti alla regione per la valorizzazione dei prodotti tipici regionali.

Ci sono azioni legate al credito ed al rischio di impresa sui quali le regioni sono già intervenute con propri strumenti legislativi. Ci sono una serie di compiti delle regioni sui quali rischiamo di interferire in maniera assai grave, determinando una serie di problemi. Vorrei ricordare, per esempio, che senza il supporto promozionale e la regolamentazione regionale le organizzazioni dei produttori agricoli si troveranno in grandi difficoltà.

Emerge dunque dalla discussione un problema che noi riproponiamo in questa sede e che è lo stesso ricordato in maniera drastica nell'intervento svolto ieri da parte di un collega della maggioranza.

Il collega Giuseppe Drago ha infatti contestato le ultime scelte del Governo in materia agricola richiedendo all'interno della maggioranza una verifica sulle problematiche agricole. Pur esprimendo un

parere contrario sulla proposta di ritiro della delega sul latte, egli ha richiesto fermamente una verifica nella maggioranza sui temi agricoli.

È emerso dunque un dubbio anche nel corso della discussione, avanzato a volte in termini non completamente condivisibili ed in maniera decisa da parte dei colleghi della Lega nord Padania, quello relativo al tipo di visione che il nostro paese ha dal modello agricolo. È un modello agricolo industriale? Credo che questa sia stata la linea che si è data l'Unione europea per tanti anni, almeno sino al 1993, ovvero quella di un modello che però è stato bocciato, da ultimo, anche nella proposta avanzata dal commissario Fischler sull'allargamento dell'Unione europea.

Un modello industriale? Il dubbio forte esiste. Se prendiamo in considerazione gli ultimi provvedimenti in materia agricola, quali quelli relativi al latte microfiltrato e al latte industriale, credo sia forte la volontà del Governo di andare nella direzione di un'agricoltura di tipo industriale.

Credo vi sia un'altra visione che noi intendiamo contrapporre a quella che è stata avanzata in questi ultimi mesi ed è costituita da un'agricoltura che valorizzi il produttore agricolo, che tenti di valorizzare le organizzazioni di produttori agricoli, le filiere organizzate dei produttori agricoli, attribuendo il plusvalore sulle produzioni agricole al produttore agricolo.

È l'agricoltura del modello europeo, quella che permette di mantenere una presenza dei produttori agricoli nelle nostre campagne. È l'agricoltura delle diversità, delle molte diversità del nostro paese. L'agricoltura emiliano-romagnola è diversa da quella calabrese, siciliana, abruzzese e piemontese.

È l'agricoltura dei prodotti tipici, dei prodotti tradizionali. È l'agricoltura della qualità, che tende a valorizzare i produttori agricoli, soprattutto quelli che tentano di gestire il ciclo produttivo dalla terra fino al consumatore. È l'agricoltura che garantisce anche il consumatore, l'agricoltura della qualità, l'agricoltura biologica, l'agricoltura della competitività sui mercati europei e sui mercati internazionali.

Abbiamo visto che su questo la maggioranza si divide, poi si compatta, poi si divide ancora, in Commissione e in aula, con un atteggiamento abbastanza strano. Le difficoltà e le divisioni della maggioranza emergeranno in alcune materie oggetto di delega. Ne cito una.

È stata ritirata – e su questo siamo stati d'accordo – la delega sulle quote latte (riteniamo, peraltro, che questo provvedimento debba seguire un iter veloce in Commissione e in aula), ma emergerà il problema della tracciabilità (come è già emerso, ad esempio, per il latte microfiltrato). Vi è una serie di problemi: tracciabilità obbligatoria o volontaria? Noi siamo per un sistema misto: alcune regole obbligatorie, una base convenzionale uguale per tutti, che certifichi elementi di sicurezza alimentare e di origine del prodotto, e una base volontaria (questo è compito delle regioni, che possono tener conto delle diversità esistenti nell'agricoltura del nostro paese); una base volontaria che certifichi qualità, etica e processo.

Per quanto riguarda il regolamento n. 178 del 2002, a cui si richiamavano alcuni emendamenti, noi diciamo che è insufficiente, perché si limita a stabilire dei criteri, mentre noi abbiamo bisogno di regole europee, perché i consumatori devono potersi organizzare a livello europeo e le imprese, anche quelle gestite e promosse dai produttori agricoli, si devono rapportare a livello di mercati europei. Quindi, abbiamo bisogno di regole confrontabili a livello europeo.

Sono necessari incentivi rivolti alla promozione dei nostri prodotti, incentivi per l'impianto tecnologico del sistema...

**PRESIDENTE.** La invito a concludere, onorevole Preda.

**ALDO PREDÀ.** Per i problemi che ho enunciato ed anche per l'ennesima confusione emersa all'interno della maggioranza, in questo dibattito, esprimeremo un voto contrario. Dovremmo dare 36 voti contrari alle 36 deleghe che il Governo ci chiede. Il nostro è un «no» convinto (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franci. Ne ha facoltà.

**CLAUDIO FRANCI.** Signor Presidente, nel corso del dibattito noi, del centrosinistra, abbiamo avuto modo di esprimere le motivazioni per le quali voteremo contro questo disegno di legge. Ci siamo impegnati per migliorare un testo che fin dall'inizio era apparso contraddittorio e in aperto conflitto con i principi costituenti il nostro ordinamento, riguardo al rapporto tra Stato e regioni, e lesivo del ruolo del Parlamento. Il Governo, nel confronto con le regioni, le associazioni e le opposizioni, è stato costretto a riscrivere il testo e a riavviare l'iter in Commissione. Non si è trattato di un incidente di percorso, bensì della conferma di un metodo approssimativo e superficiale che ha caratterizzato molti atti rivolti al mondo agricolo, da parte del Governo, durante quest'anno (ultimo, in ordine di tempo, il decreto sulla emergenza BSE).

Possiamo dire che metodo e sostanza di questo provvedimento rappresentano un po' lo specchio dell'azione di questo Governo in agricoltura: parole roboanti, grandi promesse, pochi fatti concreti. Ciò che emerge con chiarezza è la volontà di ricostruire un forte centralismo burocratico, sottraendosi ad un confronto sereno e costruttivo con il Parlamento. Come giudicare altrimenti la richiesta di concedere trentasei deleghe, scese a cinque, delle quali forse l'unica che avrebbe avuto una motivazione di urgenza è stata ritirata per divisioni interne alla maggioranza (mi riferisco a quella relativa alle quote latte)?

Si tratta di trentasei deleghe che sono al di fuori di una proposta che riguarda e guarda al futuro dell'agricoltura del nostro paese, senza esprimere orientamenti né assumere impegni.

Questa è la prima preoccupazione che esprimiamo, consapevoli della sfida d'innovazione cui è chiamato il mondo agricolo. La sfida riguarda la capacità e la forza con cui saremo in grado di confrontarci con l'Europa, di fronte alle revisioni della politica agricola comune, al peso

dell'agricoltura continentale rispetto alle produzioni mediterranee; riguarda appuntamenti, come il 2010, momento in cui il Mediterraneo diverrà area di libero scambio; riguarda la capacità di valorizzare i territori, di rafforzare i distretti, la loro identità e la filiera agroalimentare; riguarda il rapporto con i consumatori in termini di sicurezza alimentare, di qualità e di tracciabilità dei prodotti; riguarda la capacità di affrontare emergenze gravi, come l'emergenza idrica del nostro paese o l'emergenza sanitaria, come la BSE e la *blue tongue*; da una parte, dunque, vi è il rapporto con l'Europa e, dall'altra, il rapporto con il sistema istituzionale fatto di regioni e province, per realizzare, non solo le coerenze necessarie, ma anche le dovute semplificazioni e flessibilità di cui il mondo agricolo ha bisogno.

Accanto a ciò, vi è un problema di risorse. Le tre paginette del DPEF citano la sottrazione di risorse avvenuta nel mondo agricolo. Pensiamo che Tremonti si riferisca all'esperienza dell'ultimo anno di Governo, dove sono stati sottratti mille miliardi al settore agricolo.

L'altro grande capitolo riguarda il rapporto con l'impresa agricola, l'accompagnamento di essa con politiche di sviluppo a sostegno delle filiere agroalimentari e degli imprenditori e riguarda la presenza dei giovani nel settore agricolo. In quest'ambito, assumono un ruolo fondamentale le associazioni di categoria, l'interprofessione, il rapporto, la ricerca, il supporto alle organizzazioni della filiera agroalimentare che debbono essere messe nella condizione di assolvere, con autonomia e trasparenza, alle loro funzioni.

Rispetto ad un processo che ha bisogno di forti convincimenti, di coesione, di forze e di soggetti economici, sociali ed istituzionali, la via scelta dal Governo è stata quella della richiesta di 36 deleghe in materia di agricoltura e pesca. È questo un modo di fare che non ci convince, anzi, ci preoccupa ed è questa preoccupazione che esprimiamo con il nostro voto contrario sul disegno di legge oggi in appro-

vazione (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marcora. Ne ha facoltà.

LUCA MARCORA. Signor Presidente, credo che il disegno di legge al nostro esame rispecchi pienamente la modalità di governare di questo Governo, in particolare, in agricoltura.

In primo luogo, vi è uno scarso rispetto del lavoro parlamentare, delle Commissioni e dell'Assemblea. Il lavoro parlamentare e, più in generale, il lavoro democratico, viene visto come un impaccio, una fatica inevitabile da assumersi, ma che se si potesse aggirare, sicuramente, si percorrerebbe questa strada.

In secondo luogo, non vi è alcuna volontà di rispettare la riforma del titolo V della Costituzione. Non vorrei dilungarmi su ciò (ne abbiamo parlato già nel corso dell'esame delle proposte emendamenti); vi è un ritorno con una visione centralista della gestione dell'agricoltura da parte del Governo. Vorrei ricordare che il maxiemendamento è stato presentato dalla maggioranza per raccogliere le proteste delle regioni, in base al principio federalista che, nella prima versione del provvedimento, non veniva accolto. In sostanza, le critiche e le perplessità provenienti dalle regioni permangono anche rispetto alla nuova versione del provvedimento. Più di una regione ha già minacciato, con riferimento ad alcuni aspetti della delega, di ricorrere alla Corte costituzionale, rivendicando a sé, come materia esclusiva, la legislazione in merito.

Il terzo punto caratteristico del modo di governare l'agricoltura da parte di questo Governo è il seguente: grandi annunci, grandi promesse ma nessun soldo. Non ci sono le risorse finanziarie.

Continuate a promettere senza fare i conti con la cassa, che non permette di attuare le promesse che state facendo.

Normate, quando c'è da farlo, solo in base all'urgenza, ma non riuscite a fron-

teggiare, in realtà, neanche quella, perché sulla BSE lo avete fatto male e nulla avete fatto, ad esempio, per la *blue tongue* o per l'annoso problema della siccità nel meridione. Ieri abbiamo ascoltato gli interventi accorati dei colleghi Burtone e Lettieri su tale tema e, forse, questa era l'occasione per dare risposta a questi due problemi, che stanno mettendo in ginocchio l'agricoltura e la zootecnia del nostro meridione.

Parliamoci chiaro: voi dimostrate incapacità legislativa! Questo provvedimento ha richiesto sette mesi di lavoro parlamentare: prima ne avete proposto una versione; poi, vi siete accorti che questa non andava bene e avete dovuto presentare un maxiemendamento; infine, il presidente della Commissione è stato costretto a chiedere il rinvio in Commissione; adesso, eccoci di nuovo qui! Ebbene, se in sette mesi siete riusciti a portare a compimento il decreto sulla BSE e questo provvedimento, ho seri dubbi che, in un anno, riusciate ad esercitare le 36 deleghe che il Parlamento vi sta conferendo.

Ma il dato più importante, forse, è il seguente: avete ridotto la concertazione con le parti sociali a pura contrattazione. A cosa vi serve, in realtà, questo provvedimento? Per poter dire che state lavorando, che state pensando, che state intervenendo in tutti i 36 settori per i quali avete chiesto la delega. Per un anno sarete a posto: se si parlerà di tracciabilità, direte: sì, stiamo per fare una legge; se si parlerà di riforma previdenziale, direte che avete chiesto una delega proprio per realizzarla! Insomma, per un anno, potrete andare in giro ancora a promettere e, soprattutto, a contrattare con le parti sociali: sostanzialmente, terrete queste ultime sotto ricatto perché, con queste 36 deleghe, disporrete di ampio materiale per contrattare e per promettere. Alla fine, sappiamo, perché lo abbiamo già visto accadere, come si risolve questo tipo di contrattazione: alle parti sociali rimarrà un piatto di lenticchie! Prendiamo il patto per l'Italia, sottoscritto dalle organizzazioni professionali agricole: a che cosa è

servito? Per ribadire ciò che già esiste: il regime forfettario dell'IVA ed una diminuzione dell'IRAP che era già stata prevista nelle finanziarie degli anni scorsi!

Non meno importante, poi, è la necessità di smascherarvi: utilizzate le parole d'ordine del Governo dell'Ulivo! Se leggiamo il programma del ministro Alemanno, non possiamo non notare una continuità con quanto l'Ulivo è andato proponendo negli anni precedenti: mi riferisco alla tipicità, alla qualità, ai prodotti DOP e IGP, al legame con il territorio, all'ecocompatibilità. Avete copiato pari pari le parole d'ordine del programma dell'Ulivo! Peccato, però, che, per quanto vi riguarda, siete rimasti alle pure promesse, alle mere enunciazioni. La verità, lo ripeto, è che non solo non ci sono i soldi, ma mancano anche la capacità legislativa e la volontà di normare in modo da dare un indirizzo chiaro e preciso alla politica economica di questo Governo.

Gli articoli 2 e 3 di questo disegno di legge sono la migliore riprova di ciò che ho appena affermato: avete preso pari pari quanto era stato previsto nella finanziaria del 2001 e l'avete riproposto; solo che l'avete finanziato con una cifra di 15 miliardi l'anno che, per quanto riguarda il sostegno al settore biologico, mi sembra irrisoria, soprattutto se confrontata con le enunciazioni e con i proclami da voi fatti su questo tema.

Non c'è una politica agricola di questo Governo e tutto si gioca sulla contrattazione sociale, sulle grandi promesse e sull'effetto annuncio (che sperate di ricavare anche da questo provvedimento); per il resto, considerata la vostra capacità legislativa, non credo proprio che riuscirete ad esercitare 36 deleghe in un anno. D'altro canto, uno dei punti sui quali noi ci opponiamo fermamente è quello della completa assenza di criteri direttivi secondo i quali esercitare la delega. In altre parole, avete chiesto delle deleghe in bianco!

Basta leggere il testo per vedere come le enunciazioni siano totalmente generiche; si parla di rivedere il regime previdenziale, di riformare il sistema fiscale, di

riconsiderare la normativa societaria in agricoltura, e via dicendo. Auguri. Vi faccio gli auguri di cuore perché non credo, per fortuna, che riuscirete a rovinare l'agricoltura, mettendo in atto tutte queste 36 deleghe. Sappiate che ci sono regioni che si opporranno a questo tentativo di espropriazione delle loro competenze esclusive; sappiate che il mondo agricolo, dopo un anno di promesse, non penso che aspetterà un altro anno per vedere se eserciterete queste deleghe in maniera corretta, ma incomincerà a chiedervi i conti di una politica agricola assente, senza risorse, una politica agricola che, anche dal punto di vista legislativo, è più volte pasticciata.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Albertini. Ne ha facoltà.

**GIUSEPPE ALBERTINI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il confronto, il lavoro che abbiamo svolto nella seduta di ieri ci ha permesso di approvare una serie di emendamenti che hanno consentito, per la verità su pochissimi punti, di definire e anzi di delimitare più compiutamente alcune deleghe. In un solo caso si è arrivati alla cancellazione della delega — di cui alla lettera v) del secondo comma dell'articolo 1 — riguardante la normativa del settore latte. Pertanto, le materie delegate sono scese da 36 a 35. Rimane però intatto, identico, senza nessuna novità, il potenziale conflitto che si svilupperà inevitabilmente tra Stato e regioni. È presente in molti punti di questo provvedimento, ma io voglio fare un esempio solo perché mi pare il più calzante, il più preciso, il più puntuale, che riguarda la vicenda della concertazione. Il testo prevede la concertazione permanente per la preparazione dell'attività dei ministri in sede UE, eccetera, che riguarda le materie di competenza concorrente delle regioni e, per quanto occorre, anche quelle di competenza esclusiva delle regioni. Con l'espressione «per quanto occorre» si apre una voragine, si apre una possibilità enorme per il Governo di intromettersi, di sovrapp-

porsi, di modificare competenze che appartengono esclusivamente e assolutamente alle regioni. Su questo aspetto era stato presentato un emendamento che non ha ricevuto il parere favorevole né del Governo né del relatore.

Ma voglio aggiungere un'ulteriore osservazione. Alla lettera *b*) dello stesso comma, si fa riferimento anche ai progetti regionali che vanno concordati con il Governo, rilevanti ai fini della tutela della concorrenza. Vedete, tutta la normativa che regola la partecipazione delle regioni al processo decisionale è assolutamente disorganica, incompleta; si sovrappongono provvedimenti con altri, quindi è indispensabile una razionalizzazione, una modifica. Adirittura, questa si rende ancora più indispensabile dopo l'approvazione del titolo V della parte seconda della Costituzione, in particolare, per quello che riguarda la definizione delle modalità di applicazione del potere sostitutivo in caso di inadempienza. Tutta questa materia, così complessa, così delicata, così importante per un corretto rapporto tra le istituzioni era stata affrontata in modo più corretto, più lineare, più rispettoso di questi rapporti, in un emendamento molto significativo, a mio avviso — l'emendamento Rava 1.104, se non ricordo male —, che invece ha trovato un voto contrario dell'Assemblea.

Ma voglio chiudere l'analisi di questo con un'ulteriore osservazione; forse può apparire di dettaglio, ma in prospettiva lo vedo particolarmente significativo. Dicevo prima che la concertazione si fissa anche sulla tutela della concorrenza e, quindi, mi è sorto un dubbio che dal confronto non è stato chiarito. Questa si riferisce solo ad iniziative regionali contenute in progetti di legge che, quindi, avranno poi successivamente forza di legge, o più in generale, a specifici provvedimenti che riguardano la concorrenza. Quindi è una interpretazione estensiva.

Su questo non c'è stata chiarezza e si potrebbe aprire una grande conflittualità con le regioni. Visto che il mio tempo si avvia a conclusione, vorrei fare un secondo esempio riguardante un altro

aspetto che non trova alcuna definizione nel confronto parlamentare. Mi riferisco ad una questione politica che noi giudichiamo di un certo rilievo che si è presentata in molti degli aspetti del provvedimento che abbiamo discusso. Si tratta, sostanzialmente, di questo: nelle deleghe sarebbe stato opportuno specificare meglio come far convivere, in una fase di grande transizione e cambiamento — l'agricoltura è contestualmente interessata da processi più generali di globalizzazione, ma anche da processi suoi propri come l'allargamento della comunità europea ad altri paesi insieme ad alcune verifiche e puntualizzazioni che dovranno essere affrontate nell'ambito del programma di agenda 2000 —, le vecchie norme che difendono ancora interessi vitali per l'agricoltura con le altre che devono, invece, essere superate ed innovate. Ebbene, sarebbe stata necessaria un'operazione di ammodernamento e di innovazione senza, però, buttare via ciò che di positivo vi è ancora nella normativa. In altri termini: più innovazione o meno innovazione? Troppa liberalizzazione o troppo poca?

PRESIDENTE. Onorevole Albertini, la invito a concludere.

GIUSEPPE ALBERTINI. Ho concluso, signor Presidente.

È una questione di grande rilievo politico che doveva essere affrontata in Parlamento.

Per queste ragioni i Socialisti democratici italiani, signor Presidente, onorevoli colleghi, voteranno contro un provvedimento che, per buona parte, sottrae al Parlamento una bella opportunità: esso sottrae al Parlamento la possibilità di aprire una grande stagione di confronto per accompagnare con nuove norme un indispensabile processo di ammodernamento dell'agricoltura italiana.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Losurdo. Ne ha facoltà.

STEFANO LOSURDO. Signor Presidente, innanzitutto vorrei chiedere l'auto-

rizzazione alla pubblicazione, in calce al resoconto della seduta odierna, di alcune considerazioni integrative del mio intervento.

**PRESIDENTE.** La Presidenza la autorizza senz'altro.

**STEFANO LOSURDO.** Grazie.

Vorrei, poi, brevemente controdedurre ad una affermazione che ritengo non esagerata, ma impudente da parte di un collega che stimo, il collega Marcora. Non si può dire, impunemente, in Parlamento che questo Governo ha trascurato — è stato detto esattamente così —, in sette mesi di esistenza, il problema idrico in Sicilia. Bisogna assolutamente controdedurre, qui, in Parlamento, che il problema esiste e si aggrava giorno per giorno, ma deriva da quarant'anni di inerzia sulla politica idrica in Sicilia.

Queste affermazioni troveranno più compiute controdeduzioni nel progetto di intervento in materia idrica che questo Governo ha approntato. Berlusconi, Fini ed Alemanno non hanno certamente responsabilità per quanto riguarda questo problema che è stato aggravato dall'inerzia dei precedenti responsabili del Ministero delle politiche agricole e forestali.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Rossiello. Ne ha facoltà.

**GIUSEPPE ROSSIELLO.** Signor Presidente, ho chiesto di intervenire a titolo personale perché vorrei che restasse agli atti la preoccupazione del nostro paese in ordine alla possibile incostituzionalità di questo disegno di legge per la semplice ragione che esso confligge con i poteri delegati alle regioni.

Il ministro non è più lo *speaker* che rappresenta, in Europa, le ragioni dell'agricoltura italiana, ma, addirittura, a mio avviso, in termini di regime vincolistico, assume un ruolo, al tavolo della conferenza Stato-regioni che a me pare non sia stato chiarito fino in fondo neanche

che in occasione di queste deleghe, non foss'altro perché i presidenti o i loro delegati hanno accettato che al Governo fossero affidate 36 deleghe, anche in materia di legislazione concorrente, più per amore della propria parte politica che non degli interessi regionali da essi stessi rappresentanti. Non a caso non c'è stata unanimità.

Tra l'altro, a corredo di quanto affermo, credo che l'aver inserito nella delega la questione della programmazione e dei programmi avvocati ed avocabili dal Ministero delle politiche agricole e strappati alle regioni sia qualcosa di estremamente grave che porterà sicuramente a conflitti, tant'è che questo problema non è stato solo posto dalle opposizioni, ma è nato anche all'interno della stessa maggioranza, che chiede persino una verifica sull'attuazione dei programmi.

La seconda ragione per la quale ho chiesto di intervenire è che, in un mare siffatto di deleghe, non ci pare di cogliere quale modello di sviluppo il Governo abbia in mente per la politica agricola: modello americano? Modello europeo? Modello francese? Questo è impossibile capirlo. Tra l'altro, consentitemi di dire che la lettura ad un solo binario delle possibilità di sviluppo della nostra economia agricola sono, in buona sostanza, falsate in partenza, non fosse altro perché esiste una questione meridionale agricola.

Il terzo elemento su cui intendo soffermarmi è la mancanza di fondi. Voi giocate, in buona sostanza, con le carte dell'illusione, perché i finanziamenti, di fatto, non sono previsti in alcuna norma. Mi sono convinto, nella rilettura di questo testo, dell'assenza di qualsiasi intervento che abbia carattere strutturale in senso finanziario, e ciò mi suggerisce quella pagina di Musil nella quale si parla di una mosca che ha le zampe invischiate nella carta moschicida e che crede di volare, ma non sta volando; in effetti, sta andando verso la sua morte (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e di Rifondazione comunista*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vascon. Ne ha facoltà.

**LUIGINO VASCON.** Signor Presidente, la mia dichiarazione di voto sarà brevissima, per non rubare tempo ai lavori dell'Assemblea e per non inciampare in ripetizioni o disquisizioni che fanno solamente male al mondo agricolo, tant'è che se si considera il comportamento assunto in aula dall'opposizione, questo non è solo dannoso, ma anche contraddittorio e va proprio contro gli interessi di tale settore. Se tutti, come diciamo, abbiamo a cuore le sorti, i problemi di questo mondo, di certo si dovrebbe concorrere per migliorare le condizioni legislative che lo regolano, per andare in soccorso ad un comparto che, purtroppo, molto spesso è in balia di enunciazioni, di promesse pre-elettorali o post-ettorali ma che poi, di fatto, viene trattato solo come merce di scambio o, comunque, con un'attenzione semplicemente rivolta ai possibili ritorni politici ed al consenso elettorale. Invece, mentre noi siamo qui a disquisire, le aziende continuano ad aspettare, ormai da anni, risoluzioni che siano efficaci ed importanti, risoluzioni da cui dipende il prosieguo della loro stessa vita.

Pertanto, dobbiamo avere per lo meno l'onestà politico-intellettuale di porre mano in maniera chiarificatrice, definitiva, sul problema dell'agricoltura. Porre mano vuol dire presentarsi ad un confronto in maniera serena, costruttiva, e non semplicemente in modo polemico e sterile o, altrimenti, di difficile interpretazione. Mi riferisco, ad esempio, all'intervento svolto ieri dal collega Giuseppe Drago, che ritengo a dir poco inopportuno.

Comunque, signor Presidente, onorevoli colleghi, al di là di ciò, non possiamo più rimandare le attenzioni che un Governo serio è tenuto a prestare nei confronti di un comparto sottoposto a continue sollecitazioni di varia natura e di varia dimensione.

Ci troviamo di fronte a scenari economici e commerciali di difficile commisurazione: vi è una concorrenza nella pro-

duzione e nella programmazione di carattere europeo e tra brevissimo tempo (circa un paio d'anni) vi sarà anche l'ingresso di altri paesi a livello comunitario che porterà, senza dubbio, non voglio dire ad uno stravolgimento ma, purtroppo, a momenti di diversificazione per quanto riguarda la produzione e l'immissione di altri prodotti nei nostri mercati, dei quali dovremo verificare l'effettiva bontà e genuinità.

Ecco, dunque, che il nostro comparto verrà sottoposto, ancora una volta, a sollecitazioni. Vedremo, purtroppo, quante aziende rimarranno ancora in piedi dopo questo tipo di scelte politiche, che non proponiamo bensì ereditiamo da precedenti gestioni politiche.

Pertanto, signor Presidente, a mio avviso, occorre una linea politica chiara, netta e precisa che non solo dia speranza, ma faccia chiarezza sui passi politici e legislativi che coinvolgono e condizionano la vita economica ed agricola del nostro paese.

Pertanto, ritenendo essenziali e fondamentali i contenuti delle deleghe al Governo chieste all'Assemblea, preannunciamo il nostro voto favorevole, auspicando una celere e rapida soluzione degli annosi problemi dell'agricoltura italiana (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania e di Forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Potenza. Ne ha facoltà.

**ANTONIO POTENZA.** Signor Presidente, interverrò brevemente per preannunciare il voto contrario del gruppo Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa. Vorrei svolgere una considerazione con riferimento soprattutto alla partecipazione dei nostri deputati alla formazione di questo provvedimento.

Insieme ad altri amici e ad altri gruppi, abbiamo cercato di far capire, iniziando dall'articolo 1, che forse era il caso di sopprimere questa norma, perché riteniamo che il problema non si risolva con il gioco delle deleghe. Esistono alcune realtà ed evidentemente molti amici non si

guardano intorno, non vedono e non vanno in giro. Questa mattina è stato diffuso un comunicato sulla siccità riguardante la Sicilia ed altre regioni: si tratta di realtà visive drammatiche. Noi, invece, perseveriamo con la delega al Governo, discutendo di interventi che si faranno quando si faranno, senza soldi e senza che siano indicati una via ed un preciso punto di riferimento.

Si dice che la minoranza non partecipa. In verità, la minoranza partecipa e come! Tuttavia, non riesce a capire perché la maggioranza si limiti soltanto a ripetere che si tratta di problemi che si trascinano da quarant'anni e che nessuno ha mai risolto. È troppo semplice ricordare, in ogni occasione, che esiste un passato, ma a nostro giudizio si tratta di un passato glorioso considerando il contesto in cui si opera. L'insensibilità su questa realtà da parte del Governo è data dal non considerare cosa occorre fare di fronte alle emergenze, limitandosi soltanto a ricordare cosa è accaduto in precedenza.

Capisco che è sufficiente annunciare sul giornale che il Presidente del Consiglio farà un pranzo con le grandi organizzazioni di categoria perché tutto si risolva e, quindi, perché l'agricoltura continui ad andare avanti. Tuttavia, per quanto riguarda la valutazione del provvedimento — come ho già detto — preannuncio il voto contrario da parte del gruppo Misto-UEUR-Popolari per l'Europa (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-UEUR-Popolari per l'Europa*).

**PRESIDENTE.** Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

**(Coordinamento — A.C. 2122-ter/AR)**

GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI, *Relatore*. Chiedo di parlare ai sensi dell'articolo 90, comma 1, del regolamento.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI, *Relatore*. Signor Presidente, vorrei fare alcune proposte di coordinamento formale: all'articolo 1, comma 2, lettera *hh*), sostituire le parole « da terzi » con le seguenti « in favore di terzi »; all'articolo 2, comma 2, primo periodo, sostituire le parole « il decreto è trasmesso anche in mancanza del parere » con le seguenti « il decreto è emanato anche in mancanza del parere »; all'articolo 3, comma 1, lettera *a*), capoverso, sostituire l'ultimo periodo con il seguente: « Il ministro delle politiche agricole e forestali, con decreto da emanare entro due mesi dalla data di entrata in vigore della presente disposizione, determina le modalità di funzionamento del Fondo e la tipologia dei soggetti, dei progetti e delle spese di ricerca ammissibili ».

Signor Presidente, se mi consente, vorrei anche rimarcare l'estrema correttezza e la serenità con le quali si è svolto il dibattito sia in Commissione sia in aula a testimonianza di come tutti siano coinvolti nel ruolo che l'agricoltura svolge in questo momento. Desidero anche ringraziare, a nome di tutta la Commissione, i funzionari della Commissione e del servizio studi che ci hanno accompagnato con grande disponibilità e professionalità in tutto l'iter legislativo.

**PRESIDENTE.** Se non vi sono obiezioni, le correzioni di forma proposte dal relatore si intendono approvate.

*(Così rimane stabilito).*

Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**(Votazione finale e approvazione — A.C. 2122-ter/AR)**

**PRESIDENTE.** Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2122-ter/AR, di cui si è testé concluso l'esame.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

*(Disposizioni in materia di agricoltura (già articoli 21 e 22 del disegno di legge n. 2122 – Stralcio ai sensi dell'articolo 123-bis, comma 1, del regolamento, comunicato all'Assemblea il 14 gennaio 2002)) (2122-ter/AR):*

<i>(Presenti</i> .....	428
<i>Votanti</i> .....	422
<i>Astenuti</i> .....	6
<i>Maggioranza</i> .....	212
<i>Hanno votato sì</i> .....	240
<i>Hanno votato no</i> ..	182).

Prendo atto che non hanno funzionato i dispositivi di voto degli onorevoli Perrotta, Palma e Melandri e che quest'ultima avrebbe voluto esprimere voto contrario.

**Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale: S. 77-277-401-417-431-507-674-715 – D'iniziativa dei senatori: Bucciero ed altri; Pedrizzi ed altri; Greco; Eufemi ed altri; Rollandin ed altri; Pedrini ed altri; Costa: Legge costituzionale per la cessazione degli effetti dei commi primo e secondo della XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione (approvata dal Senato in seconda deliberazione) (2288-B) (ore 10,58).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge costituzionale, già approvata, in seconda deliberazione, dal Senato, d'iniziativa dei senatori Bucciero ed altri; Pedrizzi ed altri; Greco; Eufemi ed altri; Rollandin ed altri; Pedrini ed altri; Costa: Legge costituzionale per la cessazione degli

effetti dei commi primo e secondo della XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione.

Ricordo che nella seduta dell'8 luglio 2002 si è conclusa la discussione sulle linee generali.

Avverto che, trattandosi di seconda deliberazione su una proposta di legge costituzionale, a norma del comma 3 dell'articolo 99 del regolamento, si procederà direttamente alla votazione finale.

#### **(Dichiarazioni di voto finale A.C. 2288-B)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, abbiamo la sgradevole sensazione che stiamo consumando – e oggi si effettuerà la quarta votazione, quella che potrebbe essere, purtroppo, definitiva – un rituale un po' stanco ed un po' scontato, senza passione. Invece, le cose a noi pare stiano diversamente. Questa proposta di legge, allo stesso tempo, è inutile, sbagliata, e dannosa. Non è, badate, un'ossessione di ostinati bolscevichi o di comunisti vendicativi e cattivi.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI *(ore 11)*

GIOVANNI RUSSO SPENA. Vorrei, infatti, ricordare tre argomenti che ci sono stati segnalati anche dall'associazione mazziniana italiana e da molti laici espressi nei mesi scorsi.

È un progetto di legge inutile perché i discendenti maschi di casa Savoia – ricordano i membri dell'associazione mazziniana – potrebbero rientrare oggi stesso in Italia senza alcun intervento sul testo costituzionale solo che rinunciassero, cosa che non hanno mai fatto, al titolo dinastico e, quindi, alla loro posizione di

pretendenti al trono d'Italia sul piano del diritto internazionale. Questo atto, peraltro, ricordo fu a suo tempo richiesto ed ottenuto dall'Austria per il rientro di Otto d'Asburgo. In tal modo, essi non sarebbero più appartenenti ad un casato, ma sarebbero semplicemente cittadini come tutti gli altri, i signori Savoia. La XIII disposizione finale della Costituzione non li riguarderebbe più perché essa è diretta agli appartenenti a casa Savoia, quindi non vi è alcuna idea o pretesa di vendetta nei confronti delle persone.

In secondo luogo, questa proposta di legge è sbagliata sul piano del diritto costituzionale e della procedura legislativa, in quanto si riferisce alla XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione, mentre è del tutto evidente e confermato dai precedenti che tali disposizioni possono essere o solo finali o solo transitorie; del resto è la logica stessa a dirlo: sono infatti transitorie quelle disposizioni che prevedono un termine prestabilito.

In terzo luogo, tale revisione costituzionale contrasta profondamente con le ragioni storiche, etiche e politiche — su questo aspetto mi soffermerò maggiormente — della fondazione della Repubblica con referendum popolare e contrasta con lo spirito stesso della Costituzione che oggi può, e deve, rappresentare il punto di riferimento dei valori comuni a tutti i cittadini.

Non si tratta qui di chiedere ai Savoia di scontare le colpe dei padri, ma non si può accettare — signori e colleghi della Camera dei deputati — che il loro rientro avvenga senza una discontinuità con l'eredità dinastica e senza una storicizzazione consapevolmente condivisa dalla popolazione. Su questa strada del resto anche la XII disposizione finale, anch'essa non transitoria e relativa al divieto di ricostituzione del partito nazionale fascista, potrebbe presto essere dichiarata esaurita nel suo effetto; anche perché — non dimentichiamolo — essa agisce in modo sistemico con la disposizione di cui stiamo oggi parlando, essendo entrambe ispirate

dall'avvento della dittatura mussoliniana e dalla successiva tragedia della seconda guerra mondiale.

A me, a noi, pare che vi sia un errore di sottovalutazione grave anche di gran parte del centrosinistra, che si appresta a votare definitivamente questa modifica costituzionale che porterà al rientro dei Savoia in Italia. Siamo infatti di fronte ad un paradosso; credo che Berlusconi, Bossi, Fini sappiano quello che fanno ed oggi stanno appunto realizzando un segmento importante di questo paradosso. Il paradosso del resto si sa che nasconde sempre una verità di fondo: l'estrema verità, la verità indicibile, la verità innominabile. Ebbene, voi avete approvato, soltanto qualche settimana fa — oggi è in discussione al Senato —, una legge che blindava l'Europa e le nostre frontiere; gli emigranti, i rifugiati politici, gli asilanti, devono superare con i loro corpi spesso alla deriva le nostre frontiere blindate e lo fanno soltanto nel solco di un mercato schiavistico delle braccia, perché questo è il senso da non sottovalutare della legge Bossi-Fini: un mercato schiavistico delle braccia. Mentre in questo caso, per i signori Savoia, contro la Costituzione, si sta per votare — per così dire — una sanatoria eccezionale; essi peraltro non sono neanche sottoposti all'istituto del contratto di soggiorno (come prevede invece la legge Bossi-Fini), che sostituisce il permesso di soggiorno.

Ci viene chiesto — è accaduto in occasione del dibattito in sede di prima deliberazione — di essere umani, di essere caritatevoli (al riguardo ricordo l'intervento di un parlamentare dei Democratici di sinistra-l'Ulivo). Noi lo siamo. Per noi i Savoia possono rientrare in Italia, ma da cittadine e cittadini comuni con gli stessi modi e con le stesse regole che ora sono fissati dalle leggi in via di definitiva approvazione, quelle leggi che prevedano in maniera più stringente — e secondo noi ingiusta —, per tutte le donne e per tutti gli uomini, delle regole molto precise. Ma quelle donne e quegli uomini non sono Emanuele Filiberto o Marina di Savoia (la quale in un'intervista di ieri ha già de-

scritto la casa in cui verrà ad abitare ai Parioli). No! Quelle leggi sono per donne e uomini che sfidano ogni giorno, alla deriva, la morte sulle carrette del mare.

Noi quindi non siamo affatto perplessi o in difficoltà rispetto alle critiche della maggioranza, anzi direi della massima parte, del centrosinistra di voler insistere nell'ostracismo e nell'esilio. Peraltro, anche dal punto di vista giuridico, mi pare che l'ostracismo e l'esilio fossero istituti giuridici molto avanzati della democrazia ateniese, che certamente è stata fra le più avanzate nella storia dell'umanità.

Anzi, siamo preoccupati — vorrei dire alle colleghe e ai colleghi del centrosinistra — della soave e spensierata spregiudicatezza con cui il centrosinistra dice «sì», sembra per ragioni di vago buonismo, al rientro dei Savoia.

Vi è una sottovalutazione grave; stiamo parlando di un'operazione di revisione della Costituzione repubblicana tesa, ancora una volta, a riscrivere la storia, l'etica su cui si è ricostruita la civiltà, la comunità dopo l'abbattimento del fascismo. Non dimentichiamo che la statualità italiana è recente; non siamo in Francia o in altri paesi. Lo spirito repubblicano è, in questo stesso tornante storico, in questi mesi, estenuato dal federalismo liberista — anch'esso sbagliato —; è sfibrato dalle spinte secessioniste, dalle egoistiche chiusure localistiche ed il rientro dei Savoia inciderà sulla psicologia di massa, spezzerà la sedimentazione di uno spirito repubblicano ancora in formazione.

Rischiamo di diventare un popolo mutilato della sua memoria storica, nella sconnessione tra la sua narrazione sociale e l'impianto costituzionale. Si era detto, anche da parte di esponenti del centrosinistra, che vi era stato un periodo risorgimentale positivo dei Savoia, ma non voglio tornare — lo abbiamo fatto già nelle altre dichiarazioni di voto su questo tema — sull'argomento delle campagne militari dei Savoia contro le rivolte sociali del 1861 e del 1864 né sulle migliaia di contadini meridionali fucilati in quell'epoca né sugli atroci cannoni di Bava Beccaris, che falciarono i lavoratori di Milano.

La memoria va alle centinaia di migliaia di meridionali mandati a marcire, come carne da macello, nelle aspre e inospitali trincee alpine ma, soprattutto, al tricolore sabaudo, che si mescolò con i gagliardetti fascisti.

Rientra in Italia — colleghi e colleghe — chi non si è nemmeno mai pentito, al di là delle *gaffe* del giovane rampollo dei Savoia, delle leggi razziali e ciò avviene per opera di un Governo — questo è il corto circuito e il paradosso — nel quale vi sono ministri che verso quelle stesse leggi razziali, dopo averle esaltate fino a poco tempo fa e dopo aver lievemente risciacquato i panni a Fiuggi, mostrano ancora reticenze e sottovalutazioni.

Noi, diversamente dalla maggior parte di quest'Assemblea, crediamo che il rientro dei signori Savoia sia funzionale alla tendenza e al regime, alla tirannia della maggioranza; ne crea il clima e ne fertilizza il terreno.

Infatti, quando la tendenza è alla democrazia autoritaria, all'irrigidimento gerarchico verso i rami alti dell'amministrazione, allora le pulsioni plebiscitarie berlusconiane e il presidenzialismo finiano vengono aiutati istituzionalmente e nella simbologia di massa anche dal rientro, apparentemente innocuo, dei Savoia.

Del resto, il revisionismo storico è un veleno sofisticato e sottile, che mina il contratto repubblicano e l'antifascismo come religione civile ed elemento fondante del nostro Stato di diritto.

Quindi, siamo di fronte ad un errore grave che, speriamo, nel voto di oggi venga convertito, invece, in una virtù. Noi, comunque, ad un voto favorevole non ci stiamo e, per ragioni storiche, filosofiche e di spirito repubblicano, esprimeremo un voto contrario su questo provvedimento (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, rappresentante del Governo, colleghi,

quando venne introdotta dalla Costituente la XIII disposizione finale e transitoria della Costituzione, quest'ultima era giustamente finalizzata a segnare una rottura storica, istituzionale e costituzionale e, in qualche modo, aveva in sé anche un giudizio di carattere etico, culturale e politico sulle responsabilità della casa Savoia rispetto al regime fascista, all'introduzione delle leggi razziali e all'ingresso sciagurato dell'Italia nella seconda guerra mondiale a fianco di Hitler.

Sarebbe stato, dunque, sbagliato — e personalmente avrei votato contro questa scelta — abrogare la XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione; fin da quando entrai in questo Parlamento, ogni qual volta una simile ipotesi fu prospettata in precedenti legislature — non mi riferisco all'ultima —, mi pronunciai contro l'abrogazione della XIII disposizione che è scolpita in calce alla nostra Carta costituzionale e lì deve rimanere per il significato non soltanto costituzionale ma anche etico, culturale, politico e storico.

Sarebbe stato altrettanto sbagliato, come si ipotizzò — debbo dire — con molta prudenza nella scorsa legislatura, aggirare la XIII disposizione attraverso un'interpretazione evolutiva, sulla quale il Governo di allora — mi pare si trattasse del Governo Amato — chiese un parere al Consiglio di Stato che, opportunamente, si pronunciò contro l'ipotesi di aggiramento degli effetti dei commi 1 e 2 della XIII disposizione attraverso un'interpretazione evolutiva.

Nella scorsa legislatura fu il Governo Prodi a proporre al Parlamento di affrontare la questione del superamento degli effetti dei commi 1 e 2 della XIII disposizione. Poiché oggi la vicenda ha una conclusiva soddisfazione, vorrei ricordare il ruolo svolto nel Governo Prodi dal sottosegretario, professor Ernesto Bettinelli, proposto dai Verdi, il quale, da fine costituzionalista quale era e da saggio politico quale dimostrò di essere, propose di superare la contrapposizione tra chi voleva abrogare la XIII disposizione e chi non avrebbe mai accettato questa proposta. Ripeto che io stesso avrei espresso un voto contrario, se si fosse posta in vota-

zione l'ipotesi di abrogazione. Il professor Bettinelli, quale sottosegretario alla Presidenza del Consiglio del Governo Prodi, propose, prima, alla Commissione affari costituzionali della Camera e, poi, all'Assemblea, che la approvò a grandissima maggioranza, una diversa soluzione, la stessa che oggi abbiamo definitivamente alla nostra attenzione: non l'abrogazione della XIII disposizione, che resterà — per quanto può esserci di eterno nella vita politica — eternamente scolpita nella nostra Costituzione, ma la decisione di dichiararne, con legge costituzionale, la cessazione dell'efficacia, l'esaurimento degli effetti giuridici in riferimento ai commi 1 e 2, ad oltre cinquant'anni dal 1° gennaio 1948, data di entrata in vigore della nostra Carta costituzionale.

Credo che la soluzione Bettinelli fosse la più giusta ed equilibrata; più volte, ho richiesto che anche il Parlamento della XIII legislatura seguisse questa strada e non quella dell'abrogazione che altri avevano ipotizzato, anche in questa legislatura. Questa strada è stata opportunamente scelta: io stesso, il 30 maggio 2001, primo giorno dell'attuale legislatura, ripresentai, insieme a numerose altre proposte di legge, anche costituzionali, anche la proposta che la Camera dei deputati aveva approvato a larghissima maggioranza nella precedente legislatura.

Ci ricordiamo tutti cosa è successo, nella scorsa legislatura, dopo l'approvazione a larghissima maggioranza da parte della Camera: mentre il disegno di legge costituzionale era all'esame del Senato della Repubblica, intervennero — stiamo parlando di quattro anni fa — le dichiarazioni televisive del principale fra gli eredi maschi di casa Savoia, in riferimento alle responsabilità di casa Savoia rispetto alle leggi razziali del 1938. Si trattò di dichiarazioni sciagurate e irresponsabili, a dimostrazione del basso livello culturale, storico, politico e — io dico — anche etico della persona in questione.

Questo ebbe un impatto molto forte sull'opinione pubblica e indusse il Senato a non procedere per questo disegno di legge nell'iter previsto dall'articolo 138.

Successivamente, il Governo Amato sottopose al Consiglio di Stato la questione dell'interpretazione di cui ho parlato poco fa.

Ripeto che in questa legislatura abbiamo ripreso il percorso, che stiamo oggi definitivamente o quasi definitivamente concludendo, scegliendo la strada di quella che voglio chiamare — perché è giusto dargli questa testimonianza a ricordo della sua saggia proposta — la soluzione Bettinelli. Avrei preferito che ciò avvenisse addirittura indicando una data simbolica, come avevamo fatto nella scorsa legislatura, per cui la cessazione dell'efficacia del primo e del secondo comma della XIII disposizione transitoria e finale si verificasse dalla data del 2 giugno, ovviamente di un anno successivo rispetto a quello che abbiamo indicato nella scorsa legislatura. Infatti, il 2 giugno non è solo la festa della Repubblica, ma è la data del referendum istituzionale con cui la maggioranza dei cittadini italiani nel 1946 — in un momento non facile per farlo — si pronunciò a favore della Repubblica e segnò la fine definitiva — scusate il bisticcio di parole — delle istituzioni monarchiche nel nostro paese. Questa proposta di legge non indica la data del 2 giugno perché, ovviamente, nel frattempo i tempi si sono dilatati e si rischiava di dover aspettare ancora quasi un altro anno. Tuttavia, questo deve essere il significato della scelta che farà la grande maggioranza di noi.

So anche che nella componente dei Verdi del gruppo misto, ma anche in altre componenti, ci sono posizioni differenziate al riguardo ed è giusto che ci siano perché è giusto che su questa materia ognuno si pronunci in piena libertà di coscienza. Tuttavia, è altrettanto giusto e fondamentale che noi capiamo che non stiamo facendo una scelta a favore dei Savoia — e men che meno della monarchia —, ma stiamo facendo una scelta, a 54 anni dall'entrata in vigore della Carta costituzionale, che dimostra la forza, la solidarietà e la solidità delle istituzioni repubblicane. Noi facciamo una scelta a favore della Repubblica, una scelta che dimostra la forza, la maturità e la democraticità del

sistema repubblicano che i cittadini italiani, i nostri padri, i nostri nonni, hanno introdotto il 2 giugno del 1946 col referendum istituzionale.

Può anche essere — ma comunque è ormai irrilevante dal punto vista costituzionale — che non si raggiunga la maggioranza dei due terzi: infatti, non essendo stata raggiunta al Senato, secondo l'articolo 138 della Costituzione, il fatto che si raggiunga o meno alla Camera è ormai irrilevante. Tuttavia, mancando i due terzi ed essendoci in astratto la possibilità da parte di un quinto dei deputati o dei senatori, cinque consigli regionali o 500 mila elettori di promuovere un referendum su questa materia, credo che questa sarebbe una scelta sbagliata e anacronistica. Si tratterebbe di un referendum oppositivo, di chi vuole opporsi a questa norma, che in realtà si tramuterebbe clamorosamente in un *boomerang* perché sarebbe un referendum confermativo.

Infatti, sono assolutamente convinto che, a 54 anni di distanza dall'entrata in vigore della Costituzione, la stragrande maggioranza dei cittadini riterrebbe che la forza delle istituzioni repubblicane sia tale da non avere alcun timore dalla decisione della cessazione degli effetti del primo e del secondo comma della XIII disposizione. Pertanto, chi intendesse promuovere un referendum oppositivo, ed eventualmente ne avrebbe diritto dal punto di vista giuridico, non solo darebbe la possibilità di svolgere un referendum confermativo in questa materia, ma provocherebbe un pronunciamento popolare che a mio parere, non solo non è necessario, ma enfatizzerebbe oltre misura quella che è semplicemente una scelta di equità e di garanzia che fa il Parlamento repubblicano, non perché ha attenuato il giudizio storico sui Savoia, ma perché ha un forte giudizio sulla credibilità e sulla maturità istituzionale della Repubblica italiana.

Signor Presidente, colleghi, nel frattempo il contesto europeo è completamente cambiato e anche questo rende opportuna e necessaria la scelta che molti noi si accingono a fare. Si tratta di una scelta che fa onore alla Repubblica ita-